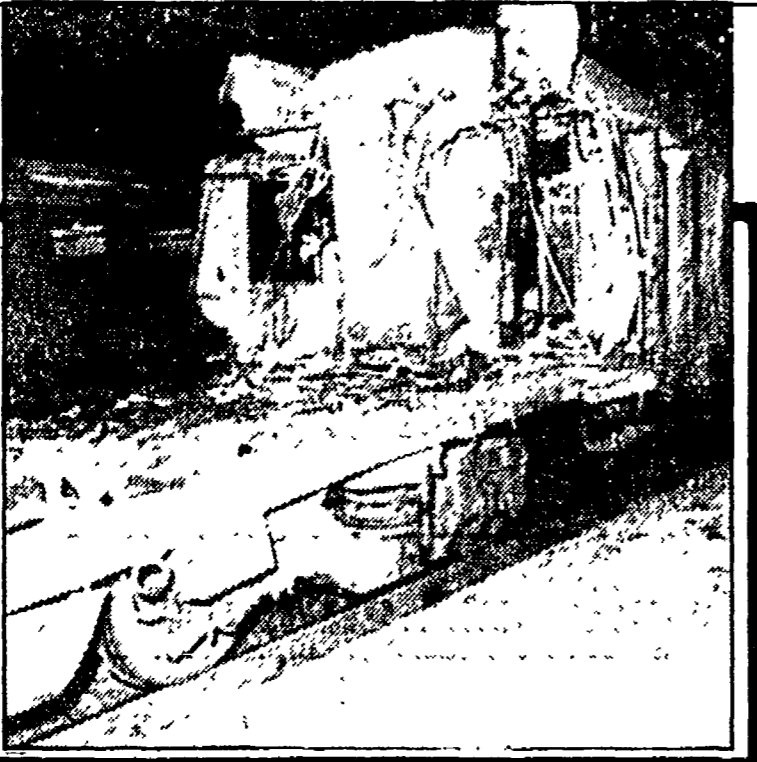


Si scava nelle trame occulte



Il massacro di Natale avrebbe accelerato il fenomeno. I magistrati: «La bomba risponde a logiche interne»

Conferme a Roma: Calore e altri «neri» parlano in carcere delle stragi I giudici: «È una fase decisiva»

ROMA — Stragi, qualcosa si muove nel mondo delle carceri. A pochi giorni dal massacro di Natale dagli inquirenti della capitale giungono clamorose conferme: alcuni terroristi neri, tra cui Sergio Calore, uno dei più feroci killer del Nar, avrebbero iniziato a gettare fasci di luce su tutta una fase dell'eversione nera e sui rapporti di questa con centri di potere più o meno occulti.

sti vi siano anche indicazioni più specifiche e riferimenti piuttosto precisi a responsabilità di persone e di ambienti. Era stato proprio Sergio Calore, in un'intervista all'«Espresso», a dichiarare pubblicamente la sua volontà di mutare l'atteggiamento, fino ad allora tenuto dal suo ambiente, con una dissociazione concreta dal cosiddetto «stragismo».

all'ordine» per gruppi e personaggi che hanno ruolato o ruotano intorno alle trame più oscure. Anche se — è lo stesso giudice a ricordarlo — il gruppo che opera nelle stragi (e che non è stato colpito e individuato) ha i suoi addentellati all'estero, probabilmente nei grandi latitanti neri.

ancora impostato — parlare di pista internazionale potrebbe apparire un alibi. La realtà è che sulle stragi si è sempre parlato molto astrattamente ma non si è mai fatto, per vari motivi, un lavoro penetrante, capillare, sui fatti. Impostato ribadisce quanto già detto subito dopo la strage della galleria: il precedente dell'attentato, fallito, dell'83, sulla stessa linea aveva il valore di un avvertimento, di un segnale su cui, forse, non si è lavorato abbastanza.

Clamorose rivelazioni sugli «accordi internazionali» che ne impediscono il funzionamento «I servizi? Devianti, incapaci» Ora è Formica a smentire Craxi

Il dirigente socialista dichiara che la strage «è un avvertimento per farci restare subalterni» - Ma Martelli preferisce scagliare insulti contro il PCI - La DC «polemiche sbagliate» - Il PLI «riformare i servizi»

ROMA — Il Psi ha deciso di mandare a dire con la strage che l'Italia deve stare al suo posto sulla scena internazionale. Un posto di comparsa, di aiutante. Ci hanno fatto sapere col sangue che il nostro Paese non può pensare di muoversi da solo nel Mediterraneo. Ci sono questi «accordi» che Formica lascia intendere nella risposta.

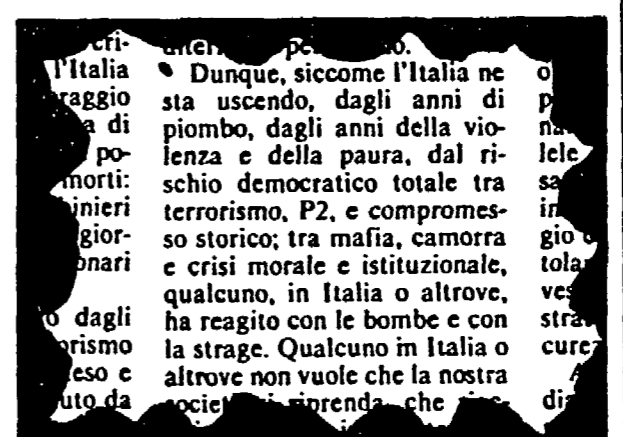
dice Formica — ci hanno mandato a dire con la strage che l'Italia deve stare al suo posto sulla scena internazionale. Un posto di comparsa, di aiutante. Ci hanno fatto sapere col sangue che il nostro Paese non può pensare di muoversi da solo nel Mediterraneo. Ci sono questi «accordi» che Formica lascia intendere nella risposta.

conosce esplicitamente che i nostri servizi per alcuni decenni, si sono occupati solo di bassi servizi (spiare i politici, stendere dossier), ma si viene anche a sapere che essi erano abituati a non funzionare correttamente in base a un preciso «accordo» internazionale. Il loro compito era solo quello di stare ad aspettare il flusso di informazioni dagli americani e quando gli USA hanno deciso «tempo fa» di sospendere, siamo rimasti ad aspettare che cambiasse idea.

mo. Si appalta l'operazione al camorrista Zaza in cambio di denaro e impunità. Zaza subappalta il rapimento. Il rapimento fallisce. Freda resta libero. Zaza vola via con i soldi. Ecco i nostri servizi.

somma a chiare lettere che il Grande Fratello, doltro l'Oceano non tollera che noi diventiamo nazione all'interno delle alleanze. E che si comporta in tal modo perché sa che in Italia vi è chi è disposto a piegarsi. Ma se così stanno le cose, come si può negare che dobbiamo tutti riflettere sul modo di garantire una reale autonomia del Paese? E Craxi, Andreotti, i responsabili politici della sicurezza dell'Italia, non sentono il dovere di spiegare, di affrontare con la massima chiarezza una simile questione?

Così sollecitano il PCI al dialogo



Risvegliati di colpo dallo stato di autoipnosi in cui si erano adagiati, alcuni esponenti del Psi non hanno trovato di meglio che tentare di scaricare le loro frustrazioni sul PCI (diciamo alcuni, perché altri hanno dato prova di ben diversa consapevolezza delle cose). Le cifre del calendario, a giudizio delle loro parole, sembrano essersi invertite: il 1984 è diventato il 1948. Due esempi. Nella sua relazione di giovedì alla direzione del Psi, Claudio Martelli ha affermato che la strage del rapido 904 ha inteso colpire l'Italia che stava uscendo dal rischio democratico totale tra terrorismo, P2 e compromesso storico; tra mafia, camorra, ecc. ecc.

Un altro esponente socialista, Salvo Andò, smentisce addirittura la moralità e accusa il PCI (diciamo alcuni, perché altri hanno dato prova di ben diversa consapevolezza delle cose). Le cifre del calendario, a giudizio delle loro parole, sembrano essersi invertite: il 1984 è diventato il 1948. Due esempi. Nella sua relazione di giovedì alla direzione del Psi, Claudio Martelli ha affermato che la strage del rapido 904 ha inteso colpire l'Italia che stava uscendo dal rischio democratico totale tra terrorismo, P2 e compromesso storico; tra mafia, camorra, ecc. ecc.

stimolare un «atteggiamento dialogico» dei comunisti. Un altro esponente socialista, Salvo Andò, smentisce addirittura la moralità e accusa il PCI (diciamo alcuni, perché altri hanno dato prova di ben diversa consapevolezza delle cose). Le cifre del calendario, a giudizio delle loro parole, sembrano essersi invertite: il 1984 è diventato il 1948. Due esempi. Nella sua relazione di giovedì alla direzione del Psi, Claudio Martelli ha affermato che la strage del rapido 904 ha inteso colpire l'Italia che stava uscendo dal rischio democratico totale tra terrorismo, P2 e compromesso storico; tra mafia, camorra, ecc. ecc.

Antonio Caprarica

Intervista a Giovanni Tamburino «Nascondere il filo che lega le stragi, è già depistare le indagini»

Il giudice della 'Rosa dei venti' sul terrorismo nero - «Verificare inadempienze e complicità nello Stato, colpirle se ci sono»



Giovanni Tamburino

Dal nostro inviato PADOVA — Giovanni Tamburino è stato il giudice istruttore dell'inchiesta sulla Rosa dei venti. Si era allora nel 1974, un anno in cui vennero messe in atto due stragi: Brescia e l'Italicus. Nel corso dell'inchiesta da lui diretta emersero elementi che provavano l'esistenza di servizi parziali al Sid, che operavano in modo totale e illegittimo. In quei giorni il giudice Tamburino ordinò anche la cattura del generale Vito Miceli, già capo dei servizi segreti. Poco dopo venne estromesso dalle indagini, che passarono a Roma. All'indomani del 7 aprile '79, su questo stesso giornale, il giudice Tamburino sottolineò la pericolosità dell'eversione di matrice autonoma. Le risultanze processuali sono poi giunte a conclusioni chiarificatrici su questo tipo di eversione. Più in generale il terrorismo rosso è stato praticamente debellato. Il terrorismo nero, invece, pur colpito anche duramente, conserva una sua particolarità. Ne parliamo con il dottor Tamburino, ora membro del Consiglio superiore della magistratura.

cente del terrorismo brigatista. Ora si commette un errore simile ma ancora più grave. L'errore di ignorare che anche il terrorismo nero ha una «cultura» di cui si alimenta. Nella cultura del radicalismo nazista sono presenti rituali di sangue e di morte, di importanza ideologica, può essere un atto sacrificale, un omaggio al capo che incarna l'ideologia. Tutto ciò è pura follia? Non direi. Pensiamo che in tutti i fascismi si è esercitata la violenza indiscriminata contro chi veniva indicato come inferiore (ad esempio gli ebrei o gli omosessuali). Il gruppo Ludwig molto recentemente ha rivendicato una serie di uccisioni di preti e di frati e ha rivendicato vere e proprie stragi in locali notturni per punire chi li frequentava.

delto dopo la strage della stazione di Bologna. Si potrebbe parlare di colpo di coda se si fosse colpita la testa dell'organismo. Ma nel caso dell'organismo che ha prodotto la strage di Natale, il colpo di coda è stato un altro, meglio, si può dire che la si è colpita? — Dopo il massacro del 23 dicembre, c'è chi ha parlato di strage di Stato e chi di strage contro lo Stato. Qual è la sua opinione? — Si tratta di una alternativa posta male. Che cos'è lo Stato? Lo Stato è fatto di tanti poliziotti uccisi, dei giudici come Mario Amato o Emilio Alessandrini, ma nello Stato ci sono anche coloro che li hanno ostacolati e coloro che hanno protetto gli assassini. Nello Stato ci sono coloro che hanno combattuto la P2, ma nessuno potrebbe negare che la P2 era profondamente infiltrata nello Stato. Il problema che deve porsi chi è ancora in buona fede non è di sfidare a portare le prove chi dice che la strage è di Stato, ma di verificare se non ci siano mai state inadempienze, ritardi, sottovalutazioni, complicità anche intere. Il resto è facile polemica. E anche ipocrisia.

Intervista a Giorgio Galli «Arrivano ogni volta che cresce la sinistra»

Afferma il politologo: «Nelle stragi una sola logica da piazza Fontana in poi»



Giorgio Galli

consenso sopra il 30% (elezioni di giugno) e in vista della ristrutturazione industriale (vertenza Fiat) avrebbe potuto trattare da una posizione di forza, di fronte a governi instabili (Cossiga cade in settembre, Forlani nel maggio '81, Spadolini nell'agosto e poi nel novembre '82).

«Lei scrive anche che questa strage non viene dal nulla, ma cade anch'essa in un momento politico caratterizzato dalle pesanti accuse che investono il sistema dc (casi Andreotti e Cirillo; fondi neri Iri; legami sempre più documentati dagli arresti di mafiosi) e segnato anche da un possibile nuovo spostamento della società italiana a sinistra. Dove li ha colti, in particolare, i segni di questo rafforzamento nuovo della sinistra? — Il paragonare tra le difficoltà della Dc di metà '74 e di fine '84 era stato da me proposto su «Panorama» prima della bomba. Del resto si deduceva dallo stesso analogo atteggiamento del vertice della Dc: Piccoli la definiva assediata tra il '74 e il '78; De Mita la definiva oggetto di un attacco concentrico nelle scorse settimane.

zi di sicurezza (sia pure non ai vertici in carica) e a iniziative più efficaci che nel passato nei confronti della mafia. Ho sentito in diretta il sen. Covatta sostenere che i poteri occulti hanno agito non perché nulla è cambiato, ma proprio perché qualcosa sta cambiando o potrebbe cambiare. Su questo punto sono d'accordo ed è quanto ho definito «possibilità di evoluzione in senso progressista della società italiana». Credo però che il potere invisibile sia ancora tanto forte da poter minacciare e intimidire e il 23 dicembre ne è una prova. I dirigenti del Psi, più che ottimisti, mi sembrano sostenitori della tesi che questa volta la magistratura potrà agire senza essere depistata e condizionata dai servizi e dall'esecutivo e quindi conseguire risultati che in passato non ha ottenuto. La validità di questa tesi si misurerà ovviamente su quanto accadrà nei prossimi mesi, non solo sul 23 dicembre, ma in generale (verità sul caso Cirillo, sul quale ha insistito il sen. Malagodi; indagini sulla mafia e sulla camorra; sui traffici d'armi sovente a favore di chi è sospettato di favorire il terrorismo).

«Speriamo che la sua fiducia abbia un fondamento. I fatti e le reazioni di Craxi a caldo sembrano andare, in verità, in altre direzioni. Anche se poi, come

è accaduto ieri, si lascia libero Formica per lanciare altri «segnali». Lei, invece, su questi temi, critica i comunisti che vede incerti «tra la vera opposizione e la rievocazione dell'unità partitica». E' una critica. Ma l'unità popolare perché dovrebbe contrastare con una politica di alternativa, qual è quella del Pci oggi? — A mio avviso il Pci dai tempi di Togliatti ritiene la Dc un partito invincibile. Negli ultimi mesi quasi si meravigliava che il Psi di Craxi osasse tenerle testa; ancora negli scorsi giorni «l'Unità» era quasi sorpresa che la Dc «ingolasse il rospo» del pacchetto Visentini e sembrava riarrogare che un partito fosse tanto privo di nerbo da chiedere avalli di centralità a Reagan (viaggio di De Mita) e a Craxi (conferenza stampa). Secondo me l'opposizione comunista non può trascurare il fatto che la Dc, pur se in difficoltà, è il vero asse dello schieramento contro il quale il Pci stesso afferma di volere l'alternativa. E una opposizione che si pone come alternativa non organizza dimostrazioni per far applaudire i leader del partito di maggioranza. Se teme che le manifestazioni possano degenerare non le organizza affatto. Se lo svingimento deve rimanere la differenza di ruolo tra maggioranza ed opposizione. La cosiddetta unità popolare antifascista consiste nel far affluire nelle piazze decine di migliaia di comunisti per applaudire i pochi dc presenti sul podio. L'opposizione moderata in Francia non riempie le piazze per far applaudire i socialisti. I laburisti inglesi non mobilitano per far applaudire i conservatori. Se si fa applaudire Andreotti alle feste dell'Unità, egli ha poi ragione di chiedersi perché lo si vuol far dimenticare in Parlamento... Ma forse, professor Galli, l'Italia non è la Francia. Forse non è l'Inghilterra. Forse è per questo che, da anni, si ferisce il nostro Paese a colpi di strage. Forse c'è una originalità nella nostra democrazia che si vuol soffocare e tutti i costi ed è appunto quella segnata da una Costituzione dovuta proprio all'unità popolare e antifascista.

Rocco Di Biasi